

Quel “regalo” di Colombo a De Gasperi

di Giovanni Panebianco*

Il 17 maggio del 1952 veniva definitivamente approvata la legge dal titolo “Risanamento dei rioni dei Sassi nell’abitato del Comune di Matera”. Il disegno di legge era passato alla Camera il 21 marzo 1952. Dopo pochi giorni, il 3 aprile, De Gasperi avrebbe compiuto 71 anni e Colombo gli aveva promesso un “dono” particolare e cioè proprio quell’intervento normativo, Presentata per l’approvazione definitiva del Senato il 31 marzo, la legge venne promulgata dal Presidente della Repubblica Einaudi il successivo 18 giugno.

Sono trascorsi 71 anni da quello storico provvedimento, di straordinaria portata economica, sociale e culturale, destinato a produrre trasformazioni profonde e non certo immaginabili.

La genesi risaliva a due anni prima, durante il sesto Governo De Gasperi che aveva giurato quale Presidente del Consiglio il 27 gennaio 1950. Correva la I Legislatura. Pio XII, primo Pontefice nato nell’Italia unita, celebrava l’Anno Santo. Il 23 luglio, accompagnato da Colombo - appena trentenne, allora Sottosegretario al Ministero dell’Agricoltura - De Gasperi volle recarsi a Matera. In una piazza assolata e gremita, dichiarò l’impegno di cancellare quella che era stata definita una “vergogna nazionale”: così si era espresso a proposito dei Sassi Palmiro Togliatti, in occasione della visita a Matera nell’aprile 1948 dopo la denuncia di Carlo Levi in *Cristo si è fermato ad Eboli*.

Nei mesi precedenti alla visita di De Gasperi a Matera, Colombo, nonostante alcune amichevoli resistenze di Segni, si era recato a Melissa, in Calabria, “per tentare di ricreare condizioni di dialogo in un ambiente turbato da sconvolgimenti determinati dalla situazione subumana di afflizione e di miseria nella quale versavano i contadini”. Repliche parimenti drammatiche avrebbero avuto luogo in Basilicata e, precisamente, a Montescaglioso.

Nell’ottobre 1949 circa 14.000 braccianti avevano marciato per protesta sui latifondi calabresi. Il Ministro dell’Interno Mario Scelba aveva mobilitato alcuni reparti di polizia che, all’apice della tensione, aprirono il fuoco. Tre morti e quindici feriti insanguinarono il “Fondo Laganà”. L’episodio destò profonda emozione. Immortalato in un dipinto di Ernesto Treccani, oggi esposto nella Sala Consiliare del Comune di Crotone, venne riportato nel volume di Leonida Repaci “Calabria grande e amara”. Nel 1972, Lucio Dalla lo menzionò nel suo brano dal titolo “Passato, presente”. De Gasperi, che abitualmente non riceveva i Sottosegretari, volle incontrare Colombo al suo rientro da Melissa e dopo il racconto crudo dei fatti, chiese: “ma dobbiamo dargliela la terra ai contadini”? Alla risposta affermativa di Colombo, affermò: “Sì, dobbiamo dargliela anche perché così comprenderanno cos’è uno Stato democratico e vi parteciperanno a pieno titolo”.

(*) *Docente di diritto pubblico dell’informazione e della comunicazione presso l’Università delle Camere di Commercio Italiane, già capo di Gabinetto negli Esecutivi Conte e Draghi. Nell’aprile 2019, quale Segretario Generale del Ministero dei beni e le attività culturali, ha inaugurato a Matera la grande mostra “Rinascimento visto da Sud”.*

Erano gli anni difficili della “Riforma Agraria” messa a punto da Mario Segni, allora Ministro dell’Agricoltura, della quale lo stesso Colombo si rese protagonista sia da Sottosegretario, nei due Governi De Gasperi (dal 1948 al 1951) che da titolare del Dicastero negli Esecutivi Segni e Zoli (tra il 1955 e il 1958). Per tutta la sua vita tenne gelosamente conservato il testo, con dedica, del discorso che Segni aveva tenuto, nel 1952, al Convegno dell’Unione dei Giuristi Cattolici, dal titolo *Libertà economica e proprietà fondiaria*, definendolo un’altissima riflessione teorica e pratica, permeata da liberalismo temperato, “nella quale l’approfondimento dell’esperienza europea in materia di riforma degli ordinamenti agrari si intrecciava con una capacità di lettura della situazione italiana, tale da conferire all’analisi una modernità che sarebbe difficile negare”.

A quel tempo, in cui prese forma anche la vocazione europeista dell’Italia, il nostro Paese, come accuratamente analizzato da Federico Chabod nel volume *L’Italia contemporanea 1918-1948*, attraversava - superandolo - un formidabile periodo di crisi. A guidare gli sforzi, l’idea che “l’ingresso di ceti sociali esclusi nella vita, nell’ordinamento e nello svolgimento della democrazia, sarebbe stata la chiave di risoluzione della frattura storica ereditata dallo Stato liberale, non sanata dal fascismo mediante pratiche di paternalismo autoritario che puntavano ad integrare, ma non a promuovere, a iscrivere nell’anagrafe statistica, ma non a elevare il senso vero della partecipazione alla vicenda sociale collettiva”. Un convincimento profondo, maturato “durante quella stagione del riformismo italiano che oggi può essere letta con la giusta distanza temporale, la sola che - secondo un noto aforisma crociano - consente di realizzare il vero racconto storico”.

De Gasperi restò sconvolto dal suo viaggio a Matera. Emblematica la foto che lo ritrae con la mano sulla fronte, turbato dalle condizioni disumane della popolazione, costretta a vivere in promiscuità con gli animali, senza luce, acqua corrente, fognature. “Non ci sono parole per descrivere ciò che ho visto”. Fu così che venne così dato il via alla elaborazione di un provvedimento urgente. La cosiddetta “Legge Colombo”, la prima di 5 normative speciali, fu preceduta da un’intensa fase preparatoria, alla quale vennero chiamati a contribuire le migliori intelligenze del tempo. I più grandi sociologi, antropologi, architetti e urbanisti accorsero attorno al “cratere infernale”. Francesco Saverio Nitti, Manlio Rossi Doria, Adriano Olivetti (fu lui a volere la “Commissione per lo studio della città e dell’agro di Matera” per approfondire la conoscenza delle condizioni di vita di chi viveva nei Sassi e proporre nuove soluzioni abitative) Frederic Friedmann, George Peck, Ludovico Quaroni. Tra i primi ad accorgersi del fascino di Matera, Pier Paolo Pasolini che la scelse per ambientare *Il Vangelo secondo Matteo*, proiettandola nell’immaginario collettivo come “Gerusalemme d’Europa” nel Sud dell’Italia. In un’opera di *street art* dalla potente carica espressiva, lo scrittore e drammaturgo è oggi raffigurato a Matera mentre, da vivo, tiene per le braccia il proprio cadavere.

Un grande impegno collettivo prese progressivamente forma, esempio virtuoso delle grandi capacità del nostro Paese di superare, se unito, le sfide più difficili. Un modello che funzionò: la legge venne approvata in sede deliberante e all’unanimità: tutte le forze parlamentari ben compresero le ragioni dell’intervento, superando le pur accese contrapposizioni che caratterizzavano quella delicata stagione politica.

Due terzi degli abitanti della città, circa 17.0000 persone, lasciarono le grotte nelle quali vivevano in condizioni di assoluto degrado. Matera e il suo territorio, simboli dell'arretratezza del Sud, furono al centro di un programma organico di interventi pubblici, vero e proprio banco di prova per le successive politiche di sviluppo e coesione del Meridione. La città divenne simbolo di un patrimonio culturale che pareva andare dissolvendosi. Una "civiltà contadina" che viveva in povertà di beni, ma non di valori morali e umani: nei Sassi, infatti, i famosi "Vicinati" raccoglievano molteplici nuclei familiari che condividevano tutto - gioie, dolori, bisogni, speranze e preoccupazioni – come fossero un'unica grande comunità.

De Gasperi fece ritorno due volte tra i Sassi, nel 1952 e poi ancora nel 1953, quando, sempre il 17 maggio, stesso giorno di approvazione della prima legge sui Sassi, consegnò le chiavi delle case del quartiere "La Martella" progettato da Adriano Olivetti e finanziato con fondi in gran parte provenienti dal Piano Marshall. Scomparso improvvisamente nel 1954, non ebbe più modo di rivedere Matera, come pure avrebbe voluto. A farvi ritorno, nel 1971, fu la grande statua in bronzo che lo raffigurava, opera dello scultore trentino, Othmar Winkler (1907 – 1999) realizzata grazie alle generose liberalità dei materani. La inaugurò, con intensa commozione, proprio Emilio Colombo, a quel tempo Presidente del Consiglio dei Ministri.

Negli anni Sessanta, terminato il processo di sfollamento, i Sassi divennero una "città fantasma". Eppure il degrado e l'abbandono non riuscirono a prevaricare lo spirito vitale di quei luoghi. La legge di iniziativa parlamentare n. 771 del 1986, promulgata dal Presidente della Repubblica Cossiga, introdusse nuove norme per il recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico dei Sassi di Matera. Tra i firmatari della proposta, lo stesso Colombo.

La vita tornò lentamente a scorrere in quei luoghi angusti, abbandonati – ma per certi versi anche preservati - che i giovani e gli studenti di Matera andavano a visitare quasi si recassero tra i resti di Pompei o Ercolano. Eppure molti dei loro genitori erano nati lì. Come molti anni prima, l'eco dei Sassi riprese a propagarsi, portando Matera a Roma e poi anche fuori dai confini italiani ed europei. Nel 1993, dalle sponde del Mediterraneo raggiunse Cartagena, in Colombia, dove Matera ottenne, grazie al rapporto elaborato dall'architetto Piero Laureano, il prestigioso riconoscimento UNESCO: sesto sito italiano, primo al Sud, ad essere iscritto nella lista dei beni patrimonio dell'umanità. Nel 2014, a Bruxelles, la città venne proclamata "Capitale Europea della Cultura" per il 2019: quarta città italiana, dopo Firenze (1986), Bologna (2000) e Genova (2004). La prima del Mezzogiorno. "Open future", la formula scelta per raccontare il grande evento che segnò l'avvio di una sorta di vero e proprio rinascimento.

Oggi Matera è una città profondamente cambiata; migliaia di turisti e visitatori da tutti il mondo vengono ad ammirarla, a scoprirne la storia, l'arte, le testimonianze di civiltà e culture. Tutto, o quasi, ruota attorno ai "Sassi". La storia della Matera moderna si intreccia con quella dei Sassi ed è una storia di riscatto sociale ed economico, sospesa tra umanesimo, architettura, sociologia, urbanistica.

Questo è anche il senso delle parole che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha solennemente pronunciato nel gennaio 2019: “La città è oggi un simbolo del Mezzogiorno italiano che vuole innovare e crescere, sanando fratture e sollecitando iniziative. Matera è simbolo anche dei vari Sud d’Europa, così importanti per il Continente, perché nel Mediterraneo si giocheranno partite decisive per il suo destino e per quello del pianeta”.

Quella dei Sassi di Matera, passati da “vergogna” a “gioiello” nazionale, è dunque una storia da leggere, ma partendo sin dalle origini, operando una “ricostruzione braudeliana”, fondata cioè su “un’attenzione complessiva, di tipo sistemico”, ponendo in valore tutte le variabili del contesto e ordinandole funzionalmente sino a comporre l’esito finale. Con questo approccio metodologico, si comprenderebbe al meglio il senso degli avvenimenti, cogliendosi “la cifra segreta della storia e il viluppo delle grandi vicende politiche che l’hanno animata”.

Nel presente articolo sono riportati frammenti di discorsi tenuti dal Presidente Emilio Colombo (Potenza, 11 aprile 1920 – Roma, 24 giugno 2013), senatore a vita della Repubblica, e in particolare di quello tenuto il 23 maggio 2003, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Bari, in occasione di un seminario in materia di riforma fondiaria.